

Politica e società a Roma antica

17-19 ottobre 2023

Assemblee popolari
Territorio

	COMIZI CURIATI	COMIZI CENTURIATI	COMIZI TRIBUTI	CONCILIVM PLEBIS
UNITÀ DI VOTO	30 CURIE, 10 PER CIASCUNA DELLE ANTICHE TRIBÙ ETNICHE	193 CENTURIE, 18 DI EQUITES, 170 DI PEDITES (CLASSIFICATE NEL II A. C.; 2 GRUPPI DI ETÀ E 5 CLASSI CENSITARIE); 5 CENTURIE SENZA ARMI	35 TRIBÙ: 4 URBANE, 31 RUSTICHE	
CITTADINI PRESENTI	POPOLO ASSENTE. ALLA FINE DELLA REPUBBLICA CIASCUNA CURIA RAPPRESENTATA DA UN LITTORE	APERTI A TUTTI I CITTADINI		APERTO A TUTTI I CITTADINI PLEBEI
MAGISTRATO CHE PRESIEDE	CONSOLE, PRETORE (O <i>PONTIFEX MAXIMUS</i>) (CON AUSPICIA)	CONSOLE, PRETORE, O PRIMA DEL 201, DITTATORE. <i>INTERREX</i> A INIZIO ANNO IN ASSENZA DEI CONSOLI (CON AUSPICIA)	CONSOLE O PRETORE. EDILE CURULE PER AMMINISTRAZIONE GIUSTIZIA (CON AUSPICIA)	TRIBUNO DELLA PLEBE, EDILE DELLA PLEBE (SENZA AUSPICIA)
ELEZIONI		CONSOLI, PRETORI, CENSORI	EDILI CURULI, QUESTORI, TRIBUNI MILITARI, MAGISTRATI SPECIALI	T RIBUNI ED EDILI DELLA PLEBE ALCUNI MAGISTRATI SPECIALI

	COMIZI CURIATI	COMIZI CENTURIATI	COMIZI TRIBUTI	CONCILIVM PLEBIS
ROGATIONES a) LEGISLATIVA	VOTANO LEX CURIATA, CHE CONFERIVA L'IMPERIVM AI MAGISTRATI. CONFERMANO ADOZIONI E ALCUNI TESTAMENTI (SOTTO PRESIDENZA DEL PONTIFEX MAXIMUS)	ORIGINARIAMENTE PRINCIPALE ORGANO LEGISLATIVO DELLO STATO. RARAMENTE UTILIZZATO DOPO IL 218, TRANNE CHE PER DICHIARAZIONI DI GUERRA E CONFERMA DEL POTERE DEI CENSORI	LEGISLAZIONE DI OGNI TIPO	LEGISLAZIONE DI OGNI TIPO MAGGIORANZA DELLE LEGGI PROPOSTE DAI TRIBUNI. PROPRIAMENTE PLEBISCITA. HANNO VALORE DI LEGGE DAL 287 a. C.
b) GIUDIZIARIE (SOPRATTUTTO PRIMA DELLA FINE DEL II A. C.)		PER LE ACCUSE CAPITALI. NEL I A. C. LIMITATI ALLE ACCUSE DI <i>PERDUELLIO</i>	CRIMINI DI STATO PASSIBILI DI AMMENDA	CRIMINI DI STATO PASSIBILI DI AMMENDA. GIUDIZI FREQUENTI DAVANTI AI TRIBUNI, SOPRATTUTTO PRIMA DELLA ISTITUZIONE DEI TRIBUNALI PERMANENTI
LUOGO DI RIUNIONE	<i>COMITIUM</i> (CAMPIDOGGIO)	FUORI DAL <i>POMERIUM</i> (QUASI SEMPRE CAMPO MARZIO)	PER LE ELEZIONI ALLA FINE DELLA REPUBBLICA CAMPO MARZIO. PER LA LEGISLAZIONE E L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA FORO O CAMPIDOGGIO	

Livio 1, 43, 10-11

Haec omnia in dites a pauperibus inclinata onera. Deinde est honos additus. Non enim, ut ab Romulo traditum ceteri seruauerant reges, uiritim suffragium eadem ui eodemque iure promisce omnibus datum est; sed gradus facti, ut neque exclusus quisquam suffragio uideretur et uis omnis penes primores ciuitatis esset; equites enim uocabantur primi, octoginta inde primae classis centuriae; ibi si uariaret — quod raro incidebat — secundae classis; nec fere unquam infra ita descenderunt ut ad infimos peruenirent.

Denario di P. Licinio Nerva, 113-112 a.C.



Cic., pro Balbo 21

*Tulit apud maiores nostros legem C. Furius de testamentis, tulit Q. Voconius de mulierum hereditatibus; innumerabiles aliae leges de civili iure sunt latae; quas Latini voluerunt, adsciverunt; ipsa denique Iulia, qua lege civitas est sociis et Latinis data, qui **fundi populi facti** non essent civitatem non haberent.*

Politica e Società a Roma antica (19.10.2023)

Aulo Gellio 1, 23, 4-13

*Mos antea senatoribus Romae fuit in curiam cum praetextatis filiis introire. (5) Tum, cum in senatu res maior quaequam consultata eaque in diem posterum prolata est, placuitque, ut eam rem, super qua tractauissent, ne quis enuntiaret, priusquam decreta esset, mater Papirii pueri, qui cum parente suo in curia fuerat, percontata est filium, quidnam in senatu patres egissent. (6) Puer respondit tacendum esse neque id dici licere. (7) Mulier fit audiendi cupidior; secretum rei et silentium pueri animum eius ad inquirendum euerberat: quaerit igitur compressius uiolentiusque. (8) Tum puer matre urgente lepidi atque festiui mendacii consilium capit. Actum in senatu dixit, utrum uideretur utilius exque republica esse, unusne ut duas uxores haberet, an ut una apud duos nupta esset. (9) **Hoc illa ubi audiuit, animus compauescit, domo trepidans egreditur ad ceteras matronas. (10) Peruenit ad senatum postridie matrum familias caterua; lacrimantes atque obsecrantes orant, una potius ut duobus nupta fieret, quam ut uni duae. (11) Senatores ingredientes in curiam, quae illa mulierum intemperies et quid sibi postulatio ista uellet, mirabantur. (12) Puer Papirius in medium curiae progressus, quid mater audire institisset, quid ipse matri dixisset, rem, sicut fuerat, denarrat. (12) Senatus fidem atque ingenium pueri exosculatur, consultum facit, uti posthac pueri cum patribus in curiam ne introeant, praeter ille unus Papirius, atque puero postea cognomentum honoris gratia inditum 'Praetextatus' ob tacendi loquendique in aetate praetextae prudentiam.***

fatti in se stessi, la narrazione era press'a poco questa. In altri tempi a Roma i senatori avevano l'abitudine di entrare nella Curia con quei figli che portavano ancora la toga pretesta¹. Un giorno, essendo stato discusso in Senato un argomento di grande importanza ed essendone stato rimandato il seguito al giorno successivo, si era deciso fosse mantenuto da tutti il segreto fino a che non si fosse

presa una decisione; la madre del figlio di Papirio, che aveva accompagnato il padre alla Curia, chiese al ragazzo di che cosa si fosse trattato in Senato. Egli rispose che non gli era permesso dirlo e doveva star zitto. La donna fu ancor più desiderosa di saperlo; la segretezza dell'affare e il silenzio del ragazzo stimolavano la sua curiosità; rinnovò la domanda con maggior vivacità e accanimento. Allora il ragazzo, sotto la pressione della madre, immaginò una bugia ingegnosa e burlesca. Disse che si era discusso in Senato se fosse più utile allo Stato che un marito avesse una o due mogli, o che due mariti avessero un'unica moglie. Appena conosciuta tale notizia, la donna fu presa da panico, uscì di casa tutta tremante a raccontare il fatto alle altre matrone romane. Il giorno dopo una caterva di madri di famiglia si presentò al Senato. Piangendo, gemendo, scongiuravano che si dessero piuttosto due mariti alle mogli che due mogli ai mariti. I Senatori, entrando nella Curia, si stupivano di quello strepito di donne e delle domande che esse rivolgevano loro. Allora il figlio di Papirio, comparso nella Curia, narrò delle insistenze della madre, di ciò che le aveva detto e raccontò come erano andati i fatti. Il Senato, reso omaggio alla discrezione e all'astuzia del figlio di Papirio, decretò che dopo tale fatto venisse vietato ai figli di accompagnare i padri nella Curia, ad eccezione soltanto del figlio di Papirio: al quale figlio, pure a titolo d'onore, fu accordato il soprannome di Pretestato (vestito di pretesta) per lodare la sua discrezione nel tacere e nel parlare nell'età in cui si porta ancora la toga pretesta.

Liv. 34, 1, 2-7

*M. Fundanius et L. Ualerius tribuni plebi ad plebem tulerunt de Oppia lege abroganda. (2) tulerat eam C. Oppius tribunus plebis Q. Fabio Ti. Sempronio consulibus in medio ardore Punici belli, ne qua mulier plus semunciam auri haberet neu uestimento uersicolori uteretur neu iuncto uehiculo in urbe oppidoue aut propius inde mille passus nisi sacrorum publicorum causa ueheretur. (4) M. et P. Iunii Bruti tribuni plebis legem Oppiam tuebantur nec eam se abrogari passuros aiebant; ad suadendum dissuadendumque multi nobiles prodibant; Capitolium turba hominum fauentium aduersantiumque legi complebatur. (5) **matronae nulla nec auctoritate nec uerecundia nec imperio uirorum contineri limine poterant, omnes uias urbis aditusque in forum obsidebant, uiros descendentes ad forum orantes ut florente re publica, crescente in dies priuata omnium fortuna matronis quoque pristinum ornatum reddi paterentur. (6) augebatur haec frequentia mulierum in dies; nam etiam ex oppidis conciliabulisque conueniebant. (7) Iam et consules praetoresque et alios magistratus adire et rogare audebant; ceterum minime exorabilem alterum utique consulem M. Porcium Catonem habebant, qui pro lege quae abrogabatur ita disseruit.***

delle passioni, doveva portare ad una lotta accanita. [2] I tribuni della plebe Marco Fundanio e Lucio Valerio proposero al popolo di abrogare la legge Oppia. [3] L'aveva proposta il tribuno della plebe Caio Oppio sotto il consolato di Quinto Fabio e di Tiberio Sempronio¹, quando divampava la guerra punica. In base a tale legge nessuna donna doveva possedere più di una mezza oncia d'oro né indossare vestiti di colori sgargianti né circolare in carrozze a pariglie a Roma o in altra città o in un raggio di mille passi da esse se non in occasione di pubbliche cerimonie religiose. [4] I tribuni della plebe Marco e Publio Giunio Bruto difendevano la legge Oppia e affermavano che non ne avrebbero permessa l'abrogazione; molti noti personaggi si facevano avanti sostenendo o combattendo la proposta. Il Campidoglio si riempiva di una folla di uomini favorevoli o contrari alla legge. [5] Nessuna autorità, nessun senso di pudore, nessun ordine dei mariti poteva trattenere in casa le donne: esse occupavano tutte le strade e le vie d'accesso al foro chiedendo agli uomini che si recavano al foro di permettere che, essendo lo stato fiorente, crescendo di giorno in giorno per tutti il privato benessere, anche alle donne venisse concesso di abbigliarsi nel modo consueto. [6] Questo affollarsi di donne cresceva di giorno in giorno: difatti arrivavano anche dalle

città vicine e dai mercati. [7] Già osavano avvicinare e pregare i consoli, i pretori e gli altri magistrati. Avevano però un inesorabile avversario in almeno uno dei consoli, Marco Porcio Catone, il quale così parlò a sostegno della legge che si voleva abrogare:

Appiano, *Bellum civile* 4, 32

Καὶ τοῦτο ἐς τὸν δῆμον εἰπόντες προύγραφον χιλίας καὶ τετρακοσίας γυναῖκας, αἱ μάλιστα πλοῦτῳ διέφερον· καὶ αὐτὰς ἔδει, τὰ ὄντα τιμωμένας, ἐσφέρειν ἐς τὰς τοῦ πολέμου χρεῖας, ὅσον ἐκάστην οἱ τρεῖς δοκιμάσειαν. ἐπέκειτό τε ταῖς ἀποκρυσμαμέναις τι τῶν ὄντων, ἢ τιμησαμέναις κακῶς ἐπιτίμια καὶ τοῖς ταῦτα μηνύουσιν ἐλευθέρους τε καὶ δούλοις μήνυτρα. αἱ δὲ γυναῖκες ἔκριναν τῶν προσηκουσῶν τοῖς ἄρχουσι γυναικῶν δεηθῆναι. τῆς μὲν δὴ Καίσαρος ἀδελφῆς οὐκ ἀπετύγχανον, οὐδὲ τῆς μητρὸς Ἀντωνίου· Φουλβίας δέ, τῆς γυναικὸς Ἀντωνίου, τῶν θυρῶν ἀπαθούμεναι χαλεπῶς τὴν ὕβριν ἤνεγκαν, καὶ ἐς τὴν ἀγορὰν ἐπὶ τὸ βῆμα τῶν ἀρχόντων ὠσάμεναι, δισταμένων τοῦ τε δήμου καὶ τῶν δορυφόρων, ἔλεγον, Ὁρτησίας ἐς τοῦτο προκεχειρισμένης· “ὁ μὲν ἤρμοζε δεομέναις ὑμῶν γυναῖξι τοιαῖσδε, ἐπὶ τὰς γυναῖκας ὑμῶν κατεφύγομεν· ὁ δὲ οὐχ ἤρμοζεν, ὑπὸ Φουλβίας παθοῦσαι, ἐς τὴν ἀγορὰν συνεώσμεθα ὑπ’ αὐτῆς. ὑμεῖς δ’ ἡμᾶς ἀφείλεσθε μὲν ἤδη γονέας τε καὶ παῖδας καὶ ἄνδρας καὶ ἀδελφοὺς ἐπικαλοῦντες, ὅτι πρὸς αὐτῶν ἠδίκησθε· εἰ δὲ καὶ τὰ χρήματα προσαφέλοισθε, περιστήσετε ἐς ἀπρέπειαν ἀναξίαν γένους καὶ τρόπων καὶ φύσεως γυναικείας. εἰ μὲν δὴ τι καὶ πρὸς ἡμῶν, οἷον ὑπὸ τῶν ἀνδρῶν, ἠδίκησθαί φατε, προγράψατε καὶ ἡμᾶς ὡς ἐκείνους. εἰ δὲ οὐδένα ὑμῶν αἱ γυναῖκες οὔτε πολέμιον ἐψηφισάμεθα οὔτε καθειλομέναι οἰκίαν ἢ στρατὸν διεφθείραμεν ἢ ἐπηγάγομεν ἕτερον ἢ ἀρχῆς ἢ τιμῆς τυχεῖν ἐκωλύσαμεν, τί κοινωνοῦμεν τῶν κολάσεων αἱ τῶν ἀδικημάτων οὐ μετασχοῦσαι;

[32, 135] Lo annunciarono ufficialmente e proscrissero millequattrocento donne, note in particolare per le loro ricchezze³⁴; esse dovevano valutare i loro patrimoni e versare all'erario pubblico per le necessità della guerra ciascuna quello che i triumviri avrebbero stabilito; chi avesse celato parte del patrimonio, o avesse fatto una valutazione insufficiente, sarebbe incorso in una multa, mentre chi avesse denunciato tale comportamento, schiavo o libero, avrebbe avuto dei premi. [136] Le matrone allora decisero di rivolgersi alle donne legate da vincoli di parentela con i triumviri: furono ricevute dalla sorella di Cesare e dalla madre di Antonio, ma furono respinte da Fulvia, moglie di Antonio³⁵. Non sopportando l'affronto si portarono nel foro, presso la tribuna dei magistrati, mentre popolo e littori si aprivano al loro passaggio, e Ortensia³⁶, prescelta per questa incombenza, disse: [137] «Come si addiceva a donne del nostro rango che avevano bisogno di voi, ci siamo rivolte alle vostre donne; ma avendo ricevuto da Fulvia un affronto che non avremmo pensato, da lei costrette ci presentiamo nel foro. [138] Voi ci avete già tolto genitori e figli, mariti e fratelli che incolpate di avervi fatto dei torti; se

ora ci togliete anche il patrimonio, ci porterete ad una condizione indegna della nostra nascita, del nostro modo di vivere, del sesso femminile. [139] Se voi dite di essere stati trattati male da noi come dai nostri uomini, proscrivete anche noi, come loro. Ma se noi donne non abbiamo dichiarato nessuno di voi nemico pubblico, né vi abbiamo distrutto la casa, o corrotto l'esercito, o arruolato un altro esercito, o vi abbiamo impedito di conseguire una carica pubblica o un onore qualunque, perché dobbiamo condividere le punizioni se non abbiamo collaborato a farvi dei torti?

L'età delle guerre civili

- Età graccana: 133-121 a.C.
- Appuleio Saturnino e Servilio Glaucia: 103-100 a.C.
- Mario e Silla: 88-86 a.C. (contro i mariani sino all'82 a.C.)
- Cesare e Pompeo: 49-48 a.C. (contro i pompeiani sino al 45 a.C.)
- Antonio e Ottaviano:
 1. Antonio vs Ottaviano: 43 a.C.
 2. Antonio con Ottaviano (e Lepido) vs Cesaricidi: 42 a.C.
 3. Antonio vs. Ottaviano: 32-31 a.C.

Pani 1977, p. 389 (Celenza Valfortore)



*D(ecumanus) // [M(arcus)]
Folvi(us) M(arci) f(ilius) /
[C(aius)] Semproni(us) Ti(beri)
f(ilius) /
IIIvir(ei) a(gris) a(dsignandis)
i(udicandis).*

Gaio Gracco

- *Lex frumentaria*
- *lex de provincia Asia*
- *lex iudiciaria*
- *lex de capite civis*
- *lex de provinciis consularibus*